

Cartolina pubblicata dal Grande Oriente di Francia di Jules Guérin



In meditazioni inedite del cardinale Martini

Il sogno di Dio

di CRISTIANA DOBERN

Carlo Maria Martini, ormai ottantenne, poté ritornare a Gerusalemme, terra dove avrebbe voluto rimanere sino alla fine della sua esistenza, per dedicarsi alla preghiera d'intercessione, alla Parola, allo studio. Nel 2007 dettò a Kiryat Yearim un corso di esercizi spirituali ai preti ambrosiani che festeggiavano il loro XLV anniversario di ordinazione. Le meditazioni, finora inedite, sono state trascritte e raccolte in un volumetto dal titolo che incuriosisce: *I verbi di Dio. Con riflessioni sui miracoli di Gesù e sul sogno di un'esistenza alternativa* (Milano, Edizioni Terra Santa, 2017, pagine 144, euro 14).

Martini non solo lo scioglie ma lo dimostra con la sua stessa vita: ha creduto infatti che «Dio, promettendo, si compromette, diventa parte della storia dell'uomo. Poteva accontentarsi, dopo avere creato, di lasciarsi andare avanti per conto nostro. Invece rischia, scommette sull'uomo, lega il suo destino a quello dell'uomo. Tutto ciò diventerà sempre più chiaro con l'Incarnazione e con la chiamata a essere una sola cosa in Gesù. Ma fin dall'inizio vediamo questo legarsi di Dio alla storia umana come una sua caratteristica misteriosa e grandiosa».

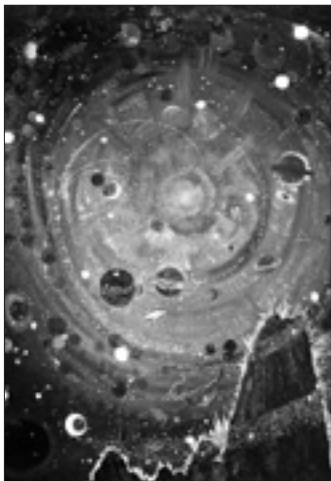
Lasciarsi affermare da questo mistero significa imprimere a se stessi una direzione, accettare un sigillo, lasciarsi esposti all'intervento, gravido di amore, di quel Dio che si gioca per noi fino in fondo.

Martini è un combattente agguerrito ma dalle armi pacifiche, tuttavia osa le «prospettive rivoluzionarie» del Vangelo che «rovesciano il modo corrente della gente di applaudire il più forte, il più potente, chi ha più denaro».

Sfida e rischio che proietta su di un orizzonte di speranza: «In fondo i verbi di Dio e i miracoli di Gesù rappresentano il sogno di Dio: il sogno di un altro mondo, del regno di Dio, di un altro modo di essere nel quale noi viviamo la dimensione del già e non ancora». La provocazione è continua perché è tipico della promessa esserlo.

Questo libro è l'ultimo testo donato da Martini prima del rientro in Italia per motivi di salute, il segno della sua personale apertura e disposizione alla promessa che è sempre «open ended, cioè non si avvera mai: si ripete, si ripete, si avvera ma non completamente, si ripete».

Va allargandosi e ampliandosi, ma non si raggiunge mai un punto in cui si possa dire: adesso la promessa è compiuta, siamo a posto! C'è sempre un'apertura, la realizzazione sarà sempre inferiore alla promessa e lascerà spazio per un'altra promessa». I miracoli di Gesù (Pietro che cammina sulle acque, la tempesta sedata, la moltiplicazione dei pani, la risurrezione del figlio della vedova di Nain ecc.) dimostrano come il «sogno» di Dio si sia realizzato perché è Gesù nella sua persona che incarna il Regno dell'amore e «l'Eucaristia è il modo in cui Dio ci mostra in modo visibile e tangibile la sua continua cura, vicinanza, presenza, attenzione a nutrirci. Ed è anche il modo con cui Dio rende già in qualche maniera presente, come anticipo, il banchetto celeste, cioè la pienezza della vita eterna, quella che lui ci promette».



Wesqil Habibi, «Ciclo stellato» (1909)

Il biblista Martini, sempre scrutando la Scrittura, ha appreso che il Creatore ha un sogno su ogni sua creatura, non si colloca però sul troppo scontato registro onirico-freudiano bensì su quello della Parola che irrompe nell'esistenza di ciascuno e di ciascuna che, se si lascia interpellare, può entrare nel magnetico e affascinante sogno: «Il sogno di Dio è il dove non c'è paura, non c'è ansietà, non c'è senso di terrore per forze sconosciute che minacciano l'uomo, ma c'è pace, fiducia, abbandono».

Come raggiungerlo? Scrutando i verbi che indicano l'agire divino e sono moltissimi: «Tutti però conducono a riconoscere il volto di un Dio che non è fuori e lontano dal mondo, ma che si coinvolge concretamente con noi. Tutta la spiritualità ebraica, che poi diventa la spiritualità cristiana, è spiritualità del coinvolgimento, dell'alleanza; e quindi anche della risposta affettuosa e sincera a questa attenzione di Dio per noi».

I verbi principali sono creare, promettere, liberare, comandare, provvedere e amare ed insieme osservare i miracoli di Gesù.

Martini ha tra le mani un'edizione molto particolare del testo ebraico, quella curata dagli ebrei messianici che gliene hanno fatto dono. Rimangono nel solco tipico degli esercizi ignaziani con il testo biblico sotto gli occhi e nel cuore aperto all'ascolto, affiorano tante domande ed una capitale: Dio ha a che vedere con la mia esistenza e nella mia esistenza? È razionale, possibile, porsi un simile interrogativo?

Come nasce e si afferma l'antigiudaismo contemporaneo

Nei suoi rapporti con teologia e filosofia

di ANNA FOA

Nel grosso volume curato da Danielle Cohen-Levinas e Antoine Guggenheim, *L'antigiudaismo à l'épreuve de la philosophie et de la théologie* (Paris, Seuil, 2016, pagine 708, euro 32), oltre quaranta saggi affrontano il tema dell'antigiudaismo nei secoli nei suoi rapporti non con la storia, bensì con la teologia e la filosofia: un taglio molto innovativo, che poco si sofferma sulla dimensione storica per mettere invece

meno come una permanenza stabile. Una struttura, quella di questo volume, molto innovativa, che consente di mettere in crisi interpretazioni superate e di aprire inesplorate strade di ricerca.

Il volume è infatti ricco di contributi preziosi e stimolanti, frutto di ricerche specialistiche, come il saggio di Joseline Sfez su Cusano, o quello di Pierre Gisel sul marcionismo o quelli sull'antigiudaismo nel mondo protestante e ortodosso. O come i saggi dedicati a Spinoza e Marx, classici ebrei odiatori di sé nell'interpretazione tradizionale, analizzati qui con vivace acume interpretativa.

Dato il gran numero di contributi, non dobbiamo inoltre stupirci del fatto che questi saggi offrano interpretazioni spesso divergenti, se non contrastanti. Non si tratta di un'opera a tesi, fatto che ne rende ancor più stimolante e im-

Non si tratta di un'opera a tesi fatto che ne rende

ancor più stimolante e importante la lettura

Ma di un tentativo di offrire una riflessione libera

su temi su cui la discussione

sembra riproporre solo immagini ormai sclerotizzate

in luce, dell'antigiudaismo, il rapporto con la cultura e il pensiero cristiano e secolarizzato del mondo occidentale.

Nelle quattro sezioni in cui il volume è suddiviso e in cui i saggi si muovono liberamente tra la patristica e Heidegger, tra le origini del cristianesimo e la *Nostra aetate*, le prime due hanno un taglio più tradizionale, se non fosse che le argomentazioni e gli stessi accostamenti fra i saggi sono molto innovativi: le continuità e le discontinuità, le rotture insomma, a partire da quella di Marcione che in numerosi saggi vediamo riemergere come una costante a ricidere il legame tra ebraismo e cristianesimo. La terza sezione si propone di affrontare quello tra paganesimo e tradizione giudeo-cristiana e in cui l'antigiudaismo è quanto mai presente, come un elemento che permea talmente storia, pensiero e teologia da apparire se non come un fenomeno eterno tanto

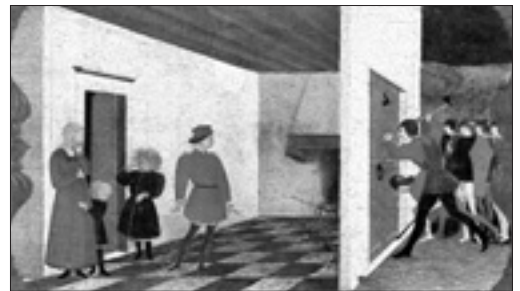
portante la lettura, ma di un tentativo di offrire, attraverso quest'ottica molto specifica, una riflessione quanto mai libera e articolata su temi su cui la discussione sembra riproporre solo immagini ormai sclerotizzate. Nell'impossibilità anche soltanto di avvicinarci a una parziale descrizione

dei temi affrontati, vorrei limitarmi a mettere in luce due o tre delle acquisizioni più nuove e interessanti.

L'intento centrale del volume è individuare la presenza dell'antigiudaismo nel pensiero e nella teologia del Cristianesimo. Ma cosa si intende per antigiudaismo in un volume che spazia su venti secoli di pensiero e di teologia? Sulla *sextate quaestio* della distinzione fra antigiudaismo e antisemitismo, il volume ritorna più volte ed offre importanti contributi, con posizioni assai diversificate.

Joel Sebban analizza questa distinzione nel mondo ebraico del Novecento, e individua nella netta frattura fra antigiudaismo e antisemitismo razziale l'inizio di quel riavvicinamento fra ebraismo e cristianesimo che caratterizzerà la battaglia di cristiani ed ebrei contro il paganesimo moderno.

In un dialogo finale tra Danielle Cohen-Levinas e Jean Luc Nancy, invece, l'antisemitismo viene ridotto ad essere esclusivamente un travestimento dell'antigiudaismo e viene definito come l'odio rivolto al popolo ebraico e non al giudaismo in quanto pensiero. Due bersagli, evidentemente, difficili da separare l'uno dall'altro. In questo modo, l'antisemitismo viene assorbito quasi del tutto dentro la più vasta matrice antigiudaica e finisce, al massimo, per accostarsi senza sostituirsi ad essa.



Paolo Uccello, «Miracolo dell'ostia profanata» (particolari, 1467-1468)



Per ricordare il maestro Bartolucci

Per ricordare il centenario della nascita di Domenico Bartolucci (1917-2013) a lungo direttore della Cappella musicale pontificia, la fondazione a lui intitolata ha organizzato una serie di attività culturali e musicali che si terranno in Italia tra maggio e dicembre. Il ricco calendario è stato presentato mercoledì nel corso di una conferenza stampa tenutasi a Palazzo Madama. In ricordo del musicista creato cardinale nel 2010 - «Quando scrivete musica per la liturgia, siete predicatori della parola di Dio», ripeteva sempre ai suoi giovani allievi - l'Ufficio filatelico e numismatico della Città del Vaticano ha pubblicato un cd e ha emesso un

francobollo. Entrambi sono stati presentati durante la conferenza stampa moderata da Rosi Fontana e alla quale, dopo i saluti di Gianni Letta, Pier Ferdinando Casini e Aldo Di Biagio, sono intervenuti Dorina Bianchi, sottosegretario ai Beni culturali, il senatore Andrea Marcucci, i deputati Paola Binetti e Flavia Piccoli Nardelli, monsignor Vincenzo De Gregorio, preside del Pontificio Istituto di Musica sacra, Mauro Olivieri, direttore dell'Ufficio filatelico e numismatico del Vaticano, e Alessandro Biciochi, segretario generale della Fondazione Bartolucci.